



NABORIANUM



Il nuovo avvisatore mensile della Parrocchia dei SS. Martiri Nabore e Felice

A cura dei Padri Cappuccini - Via Tommaso Gulli 62, Milano - Tel. 02 48701531 NOV. - DIC. 2018

EDITORIALE

IL TUO VOLTO SIGNORE IO CERCO

«**C**'è una possibilità di essere veramente felici? C'è una via per giungere a una gioia che non sia una esperienza precaria e illusoria?»

Beato chi trova in Te il suo rifugio e ha le Tue vie nel suo cuore (dal salmo 84).

C'è una grande speranza nel cuore di tutti gli uomini, è incancellabile, non è una semplice aspettativa. E proprio sottolineando la differenza tra *speranza* e *aspettativa* l'Arcivescovo ha iniziato la predicazione delle tre serate di Esercizi Spirituali di Avvento per i giovani della città di Milano.

La speranza è qualcosa che ci è dato, come un seme posto nel terreno, è fondata su una promessa; l'aspettativa è invece fondata sulle nostre forze.

«La speranza può sembrare una forma di illusione, e può sembrare più astuto chi riduce la speranza all'aspettativa di ciò che si può programmare e produrre. L'aspettativa si fonda su di sé o su ciò che prevede la proiezione. L'aspettativa è a misura d'uomo, spinge lo sguardo fino alla scadenza prevedibile.»

Avvento è il tempo in cui siamo invitati a liberare il nostro cuore dalle illusioni delle aspettative mondane, a innalzare lo sguardo e cercare il volto del Signore che ci ha promesso la vera felicità, ad avere cura di quel piccolo seme che è il Regno di Dio posto nel nostro cuore.

Permettetemi di sintetizzare con voi in un modo un po' schematico le differenti conseguenze tra speranza e aspettativa, per poter guardare alla nostra quotidianità, così piena di distrazione e confusione,

e ridestare il desiderio di cercare il volto del Signore ogni giorno.

L'uomo che vive con speranza "ha sete del Dio vivente", desidera incontrare il Signore, cerca il Suo volto, nella preghiera grida a Dio perché si renda visibile, riconoscibile, "rovista" nel mondo e nel proprio cuore senza tralasciare nulla per trovare e avere cura del seme, dell'inizio della Sua compagnia.

L'uomo che vive con aspettativa è soddisfatto della buona "legge di Dio", cerca di vivere e proporre i valori cristiani, nella preghiera chiede la forza di essere coerente per portare avanti i suoi buoni propositi con l'aiuto di Dio.

L'uomo che vive con speranza si muove per affezione, si "innamora" del cammino, delle modalità e dei volti attraverso i quali il Signore gli fa compagnia.

L'uomo che vive con aspettativa si muove per dovere, vive con generosità il suo impegno e difende con forza il progetto buono che ha sulla vita.

L'uomo che vive con speranza cerca, pur nella sua fragilità, di seguire il Signore, si riconosce piccolo e



GIOTTO, la speranza

[PROSEGUE A P. 3]

IN QUESTO NUMERO

- 2 IL PAPA CONCLUDE IL SINODO DEDICATO AI GIOVANI
- 3-4 "RISCRIVERE LA FEDE SUL NOSTRO CORPO" INTERVISTA A MONS BRESSAN
- 5-7 PAOLO VI, TESTIMONE E MAESTRO
- 8-9 SU SALIAMO ... DA SAN FRANCESCO
- 10 SIMONE E IL SUO ECCOMI!

- 11 IL RITIRO DEGLI ADOLESCENTI A STRESA
- 12 DUE SETTIMANE BEN SPESE NELLO ZAMBIA
- 13 BORZAGO: SEMBRA SCONTATO CHE... PADRE, MADRE E COMUNITÀ EDUCANTE
- 14 ANAGRAFE E ORARI DELLE MESSE
- 15 ROSETUM PROPONE
- 16 BACHECA FOTOGRAFICA



LE PAROLE DEL PONTEFICE AL TERMINE DEL SINODO DEI VESCOVI DEDICATO AI GIOVANI: «È PER NOI, IL DOCUMENTO, PRINCIPALMENTE. SÌ, AIUTERÀ TANTI ALTRI, MA I PRIMI DESTINATARI SIAMO NOI: È LO SPIRITO CHE HA FATTO TUTTO QUESTO»



Anch'io devo dire grazie, a tutti. Al Cardinale Baldisseri, a Monsignor Fabene, ai Presidenti delegati, al Relatore, ai Segretari speciali – ho detto che avevano “lasciato la pelle” nel documento preparatorio; adesso credo che lascino a noi le ossa, perché hanno perso tutto! –; grazie agli esperti: abbiamo visto come si passa da un testo martire a una commissione martire, quella di redazione, che ha fatto questo con tanto sforzo e tanta penitenza. Grazie. Grazie a tutti voi, agli uditori e fra gli uditori specialmente i giovani, che ci hanno portato la loro musica qui in Aula – “musica” è la parola diplomatica per dire chiasso, ma è così...

Due cosine che mi stanno a cuore. Primo: ribadire una volta in più che il Sinodo non è un Parlamento. È uno spazio protetto perché lo Spirito Santo possa agire. Per questo, le informazioni che si danno sono generali e non sono le cose più particolari, i nomi, il modo di dire le cose, con cui lo Spirito Santo lavora in noi. E questo è stato uno spazio protetto. Non dimentichiamolo, questo: è stato lo Spirito a lavorare, qui. Seconda cosa, che il risultato del Sinodo non è un documento, l'ho detto all'inizio. Siamo pieni di documenti. Io non so se questo documento al di fuori avrà qualche effetto, non lo so. Ma so di certo che deve averlo in noi, deve lavorare in noi. Noi abbiamo fatto il documento, la commissione; noi l'abbiamo studiato, l'abbiamo approvato. Adesso lo Spirito dà a noi il documento perché lavori nel nostro cuore. Siamo noi i destinatari del documento, non la gente di fuori. Che questo documento lavori; e bisogna fare preghiera con il documento, studiarlo, chiedere luce... È per noi, il documento, principalmente. Sì, aiuterà tanti altri, ma i primi destinatari siamo noi: è lo Spirito che ha fatto tutto questo, e torna a noi. Non bisogna dimenticarlo, per favore.

E una terza cosa: penso a nostra Madre, la Santa Madre Chiesa. Gli ultimi tre numeri sulla santità [nel documento] fanno vedere cosa è la Chiesa: la nostra Madre è Santa, ma noi figli siamo peccatori. Siamo peccatori tutti. Non dimentichiamo quell'espressione dei Padri, la “casta meretrix”, la Chiesa santa, la Madre santa con figli peccatori. E a causa dei nostri peccati, sempre il Grande Accusatore ne approfitta, come dice il primo capitolo di Giobbe: gira, gira per la Terra cercando chi accusare. In questo momento ci sta accusando fortemente, e questa accusa diventa anche persecuzione; può dirlo il Presidente di oggi [il Patriarca Sako]: il suo popolo [la Chiesa in Iraq] è perseguitato e così tanti altri dell'Oriente o di altre parti. E diventa anche un altro tipo di persecuzione: accuse continue per sporcare la Chiesa. Ma la Chiesa non va sporcata; i figli sì, siamo sporchi tutti, ma la Madre no. E per questo è il momento di difendere la Madre; e la Madre la si difende dal Grande Accusatore con la preghiera e la penitenza. Per questo ho chiesto, in questo mese che finisce tra pochi giorni, di pregare il Rosario, pregare San Michele Arcangelo, pregare la Madonna perché copra sempre la Madre Chiesa. Continuiamo a farlo. È un momento difficile, perché l'Accusatore attaccando noi attacca la Madre, ma la Madre non si tocca. Questo volevo dirlo di cuore alla fine del Sinodo.

E adesso, lo Spirito Santo regala questo documento a tutti noi, anche a me, per riflettere su ciò che vuole dire a noi. Grazie tante

«RICOMINCIAMO A SCRIVERE LA FEDE SUL NOSTRO CORPO»

«Il documento che presentiamo è la fotografia di un cammino che stiamo facendo come Chiesa ambrosiana. Con molta onestà, realismo e guardando a ciò che sta accadendo intorno a noi».

Monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della Diocesi di Milano e presidente della Commissione sinodale, illustra «una road map per il cammino futuro, ma già iniziato della nostra Chiesa ambrosiana».

Di questo cammino, ecclesiale e personale, sceglie di parlare alla conclusione del Sinodo minore promosso dalla diocesi.

Quali sono i punti emersi durante il Sinodo minore?

Credo che dobbiamo recuperare la forza contemplativa, una posizione che abbiamo perso, che è guardare a tutto ciò che ci circonda. Tutto il corpo della Chiesa deve riprendere a fare questo esercizio costante. Durante i lavori ci siamo resi conto che abbiamo energie non valorizzate, come ad esempio il mondo giovanile. Abbiamo tante comunità di vita consacrata che vengono dall'estero e il rischio più grande che hanno le parrocchie è quello di usarle solo per uno scopo produttivo – per non dire impiegate – senza che possano darci, con la loro storia, un contributo reale alla pastorale. O penso per esempio alla ricchezza dei movimenti ecclesiali, che sono un'importante risorsa. O, ancora, alle nuove generazioni di italiani, immersi pienamente nel nostro tessuto sociale. Sono tutte realtà da guardare e con cui iniziare a lavorare per costruire il futuro assieme.

continua alla pag. seguente

(prosegue l'Editoriale da pag. 1)

addirittura “servo inutile”, comincia a capire che la sua vita è chiamata, vocazione, missione, sempre in relazione con Colui che ti chiama e ti invia.

L'uomo che vive con aspettativa cerca di superare le sue fragilità e, quando non gli è possibile, riduce il progetto a qualcosa di realizzabile, concepisce la carità come “volontariato”.

L'uomo che vive con speranza, riconoscendo la fatica e il dolore del vivere, si accorge che con il Signore il peso è un “giogo leggero” e che “cresce lungo il cammino il suo vigore” perché la meta a cui tende, pur non in pienezza, è con lui e lo accompagna, affronta la fatica con letizia.

L'uomo che vive con aspettativa, nella fatica e nel dolore del vivere, si accorge che le sue forze si consumano e che la meta è ancora lontana, affronta la fatica con sempre più stanchezza.

L'uomo che vive con speranza non ha paura di essere giudicato, anzi cerca il giudizio del Signore perché sa che Gesù è venuto non per condannare ma per perdonare, giudica se stesso e gli altri come persone perdonate e salvate.

L'uomo che vive con aspettativa finisce col giudicare se stesso e gli altri per le inadeguatezze, per i tradimenti, per i peccati, giudica se stesso e gli altri come ostacoli alla salvezza.

Queste mie schematiche riflessioni non vogliono essere valutazioni moraliste, perché tutti, sia chi vive con aspettativa che chi vive con speranza, desideriamo il bene. Vogliono essere come un piccolo aiuto, per guardare alcuni segni presenti in me e in voi, per capire un po' dove siamo.

Perché l'Avvento ci ripete che è sempre possibile, semplice, fare il passo da una buona aspettativa a una grande speranza; basta riconoscere senza paura il nostro limite e il nostro peccato e innalzare lo sguardo, cercare il Suo volto; basta riconoscere che abbiamo bisogno di Lui e perseverare in quel grido che si fa preghiera: «Il Tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il Tuo volto» (salmo 27) e così ricominciare ogni giorno a camminare con letizia.

P. GIUSEPPE

Qual è l'urgenza più grande che deve affrontare la Chiesa ambrosiana?

Dobbiamo ricominciare a “scrivere” la fede sul nostro corpo. Mi spiego. La dimensione ecumenica che stiamo vivendo può essere un grandissimo aiuto. Guardiamo per esempio alla realtà molto presente dei cristiani ortodossi, a come valorizzano la dimensione monastica. Queste comunità – è evidente – riescono a trasmettere la fede alle generazioni più giovani. I loro fedeli cercano la compagnia dei monaci per avere, attraverso la loro fede, uno sguardo nuovo sulla realtà quotidiana. Questo è un aspetto che abbiamo perso. Anche il tema del digiuno, unito a quello della dimensione monastica, è sempre meno presente. In sintesi, si potrebbe dire che abbiamo perso il concetto di *divinizzazione del nostro quotidiano*, di vivere e rendere sacro il nostro fare.

Lei parla di un cambiamento possibile anche grazie all'incontro con altre realtà fuori dalla Chiesa cattolica.

Dobbiamo ammettere che in questi anni abbiamo fatto un po' di fatica a dialogare. Il contesto politico di oggi non ci aiuta, ma la presenza di persone con fedi e culture diverse è un dato di fatto. Dobbiamo dialogare senza perdere la nostra identità. Ma non solo. È tempo di ammettere le nostre responsabilità, cosa che non abbiamo fatto nemmeno nei confronti del Sud del mondo di cui per anni abbiamo abusato. Dobbiamo tornare a occuparci di politica, e cercare, da cristiani, gli strumenti che ci possono aiutare a vivere con maggiore responsabilità il tempo presente.

E per lei che cosa ha significato vivere questo Sinodo e questo tempo ricco di sfide?

Mi ha fatto crescere e maturare. Mi sono accorto di come posso davvero vedere il bene in tutto e in tutti. Ho cominciato a percepire l'altro come mio fratello, anche nella fatica. Ma proprio in questa fatica ho compreso che se non mi lascio guidare da Dio, rimango smarrito. Il mio percorso di fede mi ha permesso di allargare l'orizzonte, e concepire la dimensione di popolo con una visione multiforme. «Milano è la metropoli d'Europa»: questa definizione, che mi venne suggerita dal cardinale Angelo

Scola, ha interrogato molto la mia fede e il modo con cui guardavo i problemi di questa città. Ma è solo lo Spirito che ti permette di scrutare nella realtà quotidiana aspetti straordinari in realtà diverse dalla tua.

Qual è il nostro compito in questo cambio d'epoca, così come l'ha chiamato papa Francesco?

Noi siamo chiamati a fare oggi quello che ha fatto sant' Ambrogio quando ariani e cattolici litigavano perché dovevano scegliere il nuovo vescovo. Lui, che si era sempre dedicato al bene di tutti, venne accolto da entrambe le fazioni in un clima di dialogo e di pace. E venne scelto come vescovo quando non era nemmeno battezzato. Poi, da pastore, ha anche recuperato la tradizione, foriera però di doni estremamente nuovi. Imitare il nostro primo vescovo è, secondo me, il nostro grande compito.

Incontro e dialogo: sono queste le due parole chiave?

Per me sì. Anche a dispetto di una certa tendenza di oggi che lo rifiuta. Ma io rimango colpito dalla fede delle comunità ortodosse, e persino dalle mamme musulmane per come educano i loro figli alla preghiera, con una dedizione rara. Sono fatti che interrogano me, e la mia fede. Dobbiamo ritrovare questa attitudine a contemplare tutto, per riscoprire la bellezza dell'incontro. D'altronde,

il Mistero è così grande e la mia identità così limitata, che a volte solo l'incontro con l'altro può davvero illuminarla.

Intervista a cura di **Andrea Avveduto**
(per gentile concessione della rivista *Tracce*)



MONSIGNOR LUCA BRESSAN



L'ARCIVESCOVO
DI MILANO
S. E. MONS.
MARIO DELPINI
ALL'APERTURA
DEL SINODO
MINORE

**IL CONCILIO E LA CRISI DELLA CHIESA,
IL CONFRONTO CON LA MODERNITÀ E
QUEL POPOLO SUI GENERIS.**

**IL 14 OTTOBRE, FRANCESCO HA
PROCLAMATO SANTO IL PAPA CHE HA
ATTRAVERSATO UNO DEI PERIODI PIÙ
TORMENTATI DELLA STORIA RECENTE.**

di Alessandro Banfi

Quando, quattro anni fa, lo fece beato, papa Francesco disse che Paolo VI fu un instancabile apostolo, il timoniere del Concilio, un cristiano coraggioso. Ora, il 14 ottobre, sul sagrato di Piazza San Pietro, lo proclama santo insieme ad **Oscar Arnulfo Romero**, il vescovo martire salvadoregno. Già questo accostamento ci dice qualcosa. In qualche modo, infatti, anche Giovanni Battista Montini fu **martire**, perché condivise il calvario dell'amico Aldo Moro. E anche perché fu testimone coraggioso che fece argine al «fumo di Satana» (di cui parlò in pieni anni Settanta...) e al mondo, oggetto di una campagna di odio e violenza dentro e fuori la Chiesa, soprattutto negli ultimi anni del suo Pontificato.

Il corpo a corpo di Paolo VI con la storia fu intenso e profondo, ispirato da una grande ansia riformatrice della Chiesa, nella coscienza nuova e drammatica che il mondo moderno, la modernità, stava voltando le spalle a Gesù Cristo e a quello che veniva da Lui. Già nel 1934, ha ricordato il cardinale **Angelo Scola** nel recente libro-intervista *Ho scommesso sulla libertà*, il giovane don Battista scriveva: «Cristo è un ignoto, un dimenticato, un assente in gran parte della cultura italiana».

Figlio di un fondatore del Partito popolare, a contatto coi grandi protagonisti del mondo cattolico italiano del Novecento, Montini, come ha scritto **Juan María Laboa**, nel suo *Paolo VI, papa della modernità nella Chiesa*, «nell'attaccare il male, consigliava di denunciarne i motivi e le conseguenze, ma non le persone coinvolte». Diceva da Papa: «Non rivoliamo mai parole offensive alle anime, perché desideriamo salvare le anime, condurle a Cristo, e non allontanarle da Lui». Certo altri prima di lui, a cominciare dall'amato predecessore **Giovanni XXIII**, avevano avvertito, anche drammaticamente, il problema della nuova sfida della modernità secolarizzatrice. In Italia e all'estero, dal poeta inglese **Thomas S. Eliot** al francese **Charles Péguy**, fino al grande italo-tedesco **Romano Guardini** e allo stesso don **Giussani**. Ma a lui, a Montini, toccherà un *turning*

PAOLO VI TESTIMONE E MAESTRO



point della storia inaspettato e violento, a lui toccherà viverlo dalla Cattedra di Pietro.

Martirio significa testimonianza. Nella sua concezione è proprio la testimonianza la possibile chiave di una rinnovata presenza nel mondo contemporaneo. Nella splendida Esortazione apostolica del 1975 *Evangelii nuntiandi*, tanto ripresa da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, scriverà al n. 41: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». La frase è un'auto-citazione da un discorso dell'anno prima, tenuto nell'Udienza al Pontificio Consiglio per i laici il 2 ottobre 1974, dove fra l'altro si tratta anche del tema dei Movimenti nella Chiesa.

Spiega Paolo VI in quell'occasione che i «*motivi di questa attrazione che il mondo attuale prova per il vero testimone del Cristo si possono ricondurre a quattro*». Il primo: l'uomo oggi, sebbene sommerso di cose e beni in una misura senza precedenti nella storia moderna, «*cerca l'invisibile e l'immateriale*». Secondo: «*Gli uomini di questo tempo sono degli esseri fragili che*

conoscono facilmente l'insicurezza, la paura, l'angoscia». Attualissimo e impressionante.

Terzo punto: «Le nuove generazioni vorrebbero incontrare più testimoni dell'Assoluto. Il mondo attende il passaggio dei santi». Anche questa considerazione appare molto adeguata per l'oggi: il mondo chiede l'ispirazione, la positività, la testimonianza della santità. Quarto ed ultimo punto: «L'uomo moderno si pone anche, e spesso dolorosamente, il problema del senso dell'esistenza umana. Perché la libertà, il lavoro, la sofferenza, la morte, la presenza degli altri?».

Il 1974 è lo stesso anno in cui a marzo, prima di Pasqua, Pier Paolo Pasolini scrive un articolo non immediatamente pubblicato e che poi verrà stampato in *Scritti corsari*. Racconta PPP: «Ho visto ieri



PAOLO VI E IL VESCOVO SALVADOREGNO OSCAR A. ROMERO, I DUE SANTI CANONIZZATI INSIEME DA PAPA FRANCESCO IL 14 OTTOBRE SCORSO

sera (Venerdì santo?) un mucchietto di gente davanti al Colosseo: intorno c'era un enorme apparato di polizia e vigili urbani. (...) Era una funzione religiosa cui doveva intervenire Paolo VI. C'erano quattro gatti. Un insuccesso più completo era impossibile immaginarlo. La gente non sente più non solo il prestigio, ma neanche il valore della Chiesa. Ha inconsciamente abiurato da una delle sue più cieche abitudini. Per qualcosa di peggio della religione, indubbiamente».

Siamo alla vigilia del referendum sul divorzio e Pasolini descrive mirabilmente una «rivoluzione antropologica» che lo sgomenta. Il Pontificato di Paolo VI, iniziato sulle ali del rinnovamento conciliare, ma anche di un ottimismo legittimo ispirato da una pace duratura nel secondo dopoguerra (casualmente, ma simbolicamente, il primo incontro ufficiale del neo papa Montini, eletto il 30 giugno 1963, è con il presidente Usa John Fitzgerald Kennedy, in visita a Roma il 2 luglio), volge dal 1968 in poi in un drammatico confronto con una cultura contemporanea sempre più aggressiva e ostile al Papa e alla fede.

Se nel 1974, infatti, ci sono «quattro gatti» alla Via Crucis è perché da almeno sei anni si è consumata

una rottura senza precedenti. Oggi critici e storici, sia laici che cattolici, riconoscono proprio nel 1968 l'anno decisivo in cui le critiche dentro e fuori della Chiesa arrivarono a contestare la fede stessa. Scrive Giselda Adornato nella monumentale biografia storica e spirituale appena uscita, *Paolo VI*, a proposito di quel momento: «Due concetti fondamentali vengono contestati, nella loro formulazione: verità e autorità. E, per la prima volta, questo avviene anche all'interno della Chiesa e a volte da parte di teologi di alto livello».

In quell'anno chiave, Paolo VI vede chiaramente nel dibattito post-conciliare un istinto di «autodemolizione» che non si aspettava. Spiega all'amico Jean Guitton (nei *Dialoghi con Paolo VI*): «Invece di separare gli insegnamenti del Concilio dal patrimonio dottrinale della Chiesa, dobbiamo vedere come vi si inseriscono, come vi aderiscono e come sanno portarvi testimonianza, sviluppo, spiegazione, applicazione». È l'anno della *Humanae vitae* e del *Credo del popolo di Dio*, solennemente proclamato il 30 giugno a conclusione dell'Anno della Fede. Nell'udienza generale del 4 dicembre parlerà dell'«integrità del messaggio rivelato», dicendo: «Su questo punto la Chiesa cattolica è gelosa, è severa, è esigente, è dogmatica. Non può fare altrimenti». Nei suoi appunti personali, il Papa scrive: «Un nuovo periodo dopo il Concilio.

Non è terminato il nostro servizio? (...) Forse il Signore mi ha chiamato e mi mantiene in questo servizio non perché io abbia abitudine ad esso, né affinché io salvi la Chiesa dalle sue attuali difficoltà, ma affinché soffra un poco per la Chiesa e risulti evidente che è Lui soltanto Colui che la guida e la salva»

Sembra di intravedere un doppio itinerario «drammatico e magnifico», per citare quell'altro straordinario testo, anche dal punto di vista letterario, che è il suo *Testamento*: da una parte l'aggressione di un mondo, e anche di «amici» ecclesiastici, che attaccano il Papa, dall'altra la personale purificazione e l'approfondimento religioso e teologico del successore di Pietro. Nei *Dialoghi con Guitton* c'è la famosa constatazione: «Ciò che mi colpisce è che all'interno del cattolicesimo sembra predominare un pensiero di tipo non cattolico».

È del 1972, il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, l'omelia in cui Montini afferma di avere la sensazione che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio». E spiega: «C'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto. Non ci si fida più della Chiesa; (...) Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta

invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio...».

Nel 1988, don **Luigi Giussani** parla di Paolo VI, dieci anni dopo la sua scomparsa, in un'intervista al settimanale *Il Sabato*. È un documento utile da rileggere oggi. «*Il papato di Paolo VI è uno dei più grandi papati!*», dice a **Renato Farina**: «*Aveva dimostrato nella prima parte della sua vita una sensibilità estrema – che nessuno gli potrà mai negare – a tutta la problematica dell'angosciosa vicenda dell'uomo e della società di oggi. Ed egli ha trovato una risposta! L'ha data negli ultimi dieci anni.*».

In essa, Giussani racconta l'esperienza vissuta nella Domenica delle Palme del 1975: «*Chiamò i giovani di tutti i gruppi cattolici a Roma. (...) Chiamò tutti. Si trovò da solo coi diciassettemila di CL.*».

Alla fine della Messa in Piazza, il Papa fece chiamare don Giussani, che lo incontrò sul sagrato: «*Ricordo con precisione solo queste parole: "Coraggio, questa è la strada giusta: vada avanti così"*». E chi abbia ascoltato don Giussani parlare della natura della Chiesa, sa che amava citare in particolare un discorso di Paolo VI. È quello pronunciato proprio nel 1975, il 23 luglio: «*Dov'è il "Popolo di Dio", del quale tanto si è parlato, e tuttora si parla, dov'è? Questa entità etnica sui generis, che si distingue e si qualifica per il suo carattere religioso e messianico, sacerdotale e profetico, se volete, che tutto converge verso Cristo, come suo centro focale, e che tutto da Cristo deriva? (...) Ha storicamente un nome a tutti più familiare; è la Chiesa*»

Il rapimento e l'uccisione dell'«amico» **Aldo Moro** segneranno profondamente i passi finali del suo Pontificato e della sua esistenza. In quei 55 giorni un'intera fase della nostra storia, i cattolici in politica, la Repubblica del dopoguerra, persino l'impegno della stessa persona di Montini sembrano soccombere di fronte ai rovesci della storia. Tutto sembra compromesso, in modo irreversibile. Paolo VI si prostra davanti ai carnefici, **li chiama «uomini»**, rompendo la logica che l'ideologia terroristica imponeva. Ma quella difesa estrema della dignità dell'uomo e della Chiesa restano una grande e limpida testimonianza. Il Papa partecipa al sacrificio di Moro e dell'Italia, fino a morire, ma senza mai smettere di indicare quella «entità etnica sui generis» per cui ha dato la vita. «*Il mio stato d'animo?*», si chiede in una pagina del suo diario: «*Amleto? Don Chisciotte? Sinistra? Destra? Non mi sento indovinato. Due sono i sentimenti dominanti: "Superabundo gaudium". Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia*

in ogni tribolazione.».

Nella sua ultima omelia, il 29 giugno 1978, traccia un bilancio del suo Pontificato: «*Il nostro ufficio è quello stesso di Pietro, al quale Cristo ha affidato il mandato di confermare i fratelli: è l'ufficio di servire la verità della fede, e questa verità offrire a quanti la cercano (...)* Ecco, Fratelli e Figli, l'intento instancabile, vigile, assillante che ci ha mossi in questi quindici anni di Pontificato. «*Fidem servavi!*»! Possiamo dire oggi, con la umile e ferma coscienza di non aver mai tradito «*il santo vero*» (A. Manzoni)».

Oggi abbiamo la conferma più alta che quell'itinerario «doloroso, drammatico e magnifico» compiuto prima da uomo, poi da prete e quindi da Papa ha portato san Paolo VI a mettere a fuoco un'idea di

LA TOMBA SPOGLIA NEI SOTTERRANEI DI SAN PIETRO A ROMA



Chiesa e un'idea di testimonianza cristiana che ha una grande potenza rigeneratrice. Perché lascia spazio all'opera di un Altro.

Come è accaduto per il miracolo che ne ha permesso la canonizzazione. Episodio accertato negli Stati Uniti: un bambino affetto da una grave malattia diagnosticata già durante la vita prenatale, tanto che alla madre era stata suggerita l'interruzione volontaria della gravidanza, viene guarito ancor prima della nascita. La difesa della vita (richiamo misterioso alla sua *Humanae vitae*) coincide con un avvenimento di Grazia, con un dono del Signore. Come ha detto papa Francesco: «*In questa umiltà risplende la grandezza del beato Paolo VI: mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.*».

Alessandro Banfi (59 anni) è giornalista e conduttore televisivo in Mediaset

“SU... SALIAMO...”

di Carlo Maria Marinoni



Ci sono luoghi che aspirano a diventare la nostra seconda casa. Può trattarsi di luoghi dove ci rechiamo quotidianamente, come la sede di lavoro, la scuola, la parrocchia, il circolo; in questi casi è anche la consuetudine a rafforzare questa aspirazione. Oppure può trattarsi di luoghi dove ci rechiamo meno spesso, ma che leghiamo in modo particolare ad affetti o amicizie. Infine, ci possono essere luoghi dove ci rechiamo sporadicamente, anche solo una volta l'anno, ma che sono così carichi di significato per il nostro cuore e per la nostra anima che tornarci è come seguire un richiamo irresistibile. Assisi rientra fra questi ultimi.

Ad Assisi trascorriamo 'solamente' 3 giorni su 365, ma quei tre giorni sono vissuti così intensamente da rappresentare, a tutti gli effetti, un ritorno a casa. Quando siamo ad Assisi, sembra quasi che la nostra Milano sia un luogo improbabile, 'altro'.

E così, in una fresca ma asciutta prima mattina di un 19 ottobre, la Parrocchia dei Santi Nabore e Felice si raduna per tornare a casa. A casa di Francesco. Assisi!

La partenza è già, in sé, un ritorno. Soprattutto quest'anno. Il ritorno è quello - atteso, sospirato, benvenuto e gioioso - di Michele. Dopo troppi anni, Michele riesce finalmente a essere con noi per questo viaggio dell'anima. Sarà una preghiera di ringraziamento continua.

Se brilla una presenza speciale, brilla anche un'assenza speciale. Manca, all'appello dei pellegrini, Alfredo. Il suo annus horribilis del corpo, vero calvario su scala umana, non gli consente di guidarci come ha brillantemente fatto per molti anni. Ma lo attendiamo, a questo varco gioioso, a metà ottobre 2019.

La prima tappa del pellegrinaggio - quella 'extra' di ogni anno - è *Montepulciano*. La raggiungiamo immersi nel sole di quest'autunno che somiglia tanto a un'estate. Arroccata graziosamente su di un colle, la bella Montepulciano si fa conquistare a prezzo di salite e discese che affa-

scinano gli occhi e lo spirito ma fiaccano le ginocchia. Quando finalmente raggiungiamo la chiesa di S. Agnese per la Messa del tardo pomeriggio, buona parte di noi pellegrini scricchiola. Ma Assisi chiama. E Francesco chiama. Si riprende il cammino.

Il nido che ci accoglierà è, come accade ormai da molti anni, l'Hotel Panda di S. Maria degli Angeli. C'è qualcosa in questa costruzione, che assomiglia un po' a una grossa scatola per scarpe, di singolarmente confortevole e familiare,

in perfetta sintonia con questo nostro ritorno a casa. Sarà la semplicità degli spazi. Sarà l'indole cortese e disponibile del personale. Sarà la qualità e l'abbondanza del vitto. O forse saremo noi che vi abbiamo messo radici. Fatto sta che, rifocillati nello stomaco e rinfrancati nelle gambe, il sabato mattina ripartiamo come nuovi. Sarà una giornata assisana a 360 gradi, vissuta ora in modo individuale ora in modo profondamente comunitario. Se la mattinata ci vede sparsi come tanti puntini luminosi fra i due poli pulsanti delle basiliche di Santa Chiara e di San Francesco, il pomeriggio ci vede uniti, e non potrebbe essere diversamente. Solo uniti, infatti, si può raggiungere quello che è forse il luogo più francescano di tutti: l'*Eremo delle Carceri*. Per molti di noi è un ritorno nel ritorno. Per chi vi scrive, in particolare, è un rivivere alcune tra le giornate più intense di tutta una vita: una fredda fine di gennaio trascorsa qui in ritiro spirituale, in una solitudine benefica e totale - se si eccettua ovviamente la silenziosa e pregnante compagnia dei frati - tra vento, pioggia, sole, rocce e preghiera. Oggi, per l'occasione, l'Eremo nuota in un sole accicante e si offre al meglio del suo aspro fascino. Ma presto, troppo presto, giunge l'ora di lasciare questa piega del monte Subasio dove Francesco trovava riparo, raccoglimento e slancio verso l'alto: di colpo si scende a san Damiano. Ed è già sera, un'altra mite sera benedetta da un clima che invoglia a sciamare per le strade. E i pellegrini accorrono al richiamo di *Santa Maria degli Angeli* e del dolcissimo canto dei frati, sfilando in processione alla luce viva e calda delle fiaccole. Francesco si genuflette in onore di Maria, grembo divino.

Domenica mattina. Giunge già il distacco da Assisi. Ma non da Francesco. Lo seguiamo, infatti, in un'altra delle sue arrampicate verso Dio. I pullman si inerpicano su per la bellissima strada che, tra faggete dorate da un sole ancora benevolo (ma, ahimè, ancora per poco),

porta al santuario della Verna. È un altro dei momenti indimenticabili del nostro pellegrinaggio. Mentre il cielo, quasi improvvisamente, si rabbuia, ripercorriamo il cammino di Francesco fra rocce agitate dai tremori della terra e dalle tentazioni del maligno, fra nudi giacigli al fondo di grotte e croci protese verso l'alto dei cieli. È, il nostro, un ripercorrere modesto, velleitario, inadeguato, da seguaci del ventunesimo secolo; ma i nostri cuori vibrano genuinamente, sorretti da una fede che, passo dopo passo, si corrobora.

Tre giorni sulle orme di Francesco. Tre religiosi sul nostro cammino. Tre modi di accompagnare la nostra fede. Tre modi di guidarci: Fra' Claudio, Fra' Fulvio, Suor Caroline..

Da sempre, fra' Claudio ci guida ad occhi chiusi. La sua presenza discreta e cordiale, l'efficace essenzialità delle sue omelie, la sua voce bella e calda, il suo sorriso di amico sono ormai da anni la colonna sonora dei nostri pellegrinaggi assisani. Non si fa mai mancare, in nessun momento del pellegrinaggio; durante il viaggio, divide e (con)divide anche la sua presenza tra i nostri due pullman. Nel ringraziarlo, ricordiamo anche la sapiente organizzazione di Carlo in cabina di regia e la preziosa opera di co-pastori di Fausto e Claudio (Prior, stavolta).

Fra' Fulvio, guardiano dell'Eremo delle Carceri, è già noto ad alcuni di noi per la sua straordinaria storia familiare di fede (tre fratelli frati francescani, con un cognome che riassume tutta una vita: Festa). Ci accoglie nel sole con semplicità, saggezza e schiettezza, invitandoci ad aprirci senza difese all'esempio di Francesco; con un linguaggio chiaro e di-

retto ci introduce ai capisaldi dell'eredità del Poverello e all'intensa, irripetibile atmosfera spirituale di questo riparo conteso alla roccia della montagna. Grazie!

E infine Suor Caroline. Proprio quando il pellegrinaggio sta volgendo al termine e sembra che restino soltanto le ultime, stucchevoli miglia di autostrada, ci dà la prova che spesso il meglio viene riservato per ultimo. Ci offre infatti una sua graditissima presentazione al microfono del pullman, in cui ci racconta la storia sua e delle sue consorelle attive in Camerun. E per dimostrare che le diversità linguistiche ed etniche - anziché dividere - uniscono, ci delizia con un suo canto in inglese composto appositamente dopo la visita alla Verna. Fresco fresco, quindi. "Su... saliamo, saliamo alla Verna", canta, "ad incontrare il nostro Salvatore...".

Su... saliamo. Ad incontrare il nostro Salvatore. Sì, perché è questo, in fin dei conti, che abbiamo fatto tutti e ottantadue noi pellegrini in questo trittico di giornate assisane. Salire, salire, salire spiritualmente. E sempre un cammino impegnativo per le nostre limitate forze. L'incontro sembra sempre vicino e sempre lontano. Ma il desiderio che ci spinge verso l'alto è, in definitiva, il vero senso del nostro esistere.

Così, anche per quest'anno, Assisi si ripiega e riprende il suo abituale posto nei nostri cuori. Ma la sensazione - vaga, eppure reale - è che, volta dopo volta, quel posto sia sempre un po' più ampio, sempre un po' più spazioso... perché la prerogativa del cuore che ci ha donato Dio è, dopo tutto, proprio quella di sapersi estendere senza limiti.

Francesco... vai.



SAN DAMIANO: I MEMBRI DELL'O.F.S. RINNOVANO LE PROMESSE

(foto di Ilda Casati)

Il pellegrinaggio è da sempre un viaggio religioso o spirituale verso un luogo sacro o significativo per la fede. Dal 19 al 21 ottobre, diversi Naboriani si sono recati ad Assisi per il loro pellegrinaggio annuale. 82 persone vi hanno preso parte, sotto la guida di p. Claudio Doriguzzi e Carlo Spreafico.

Il giorno 19 prevedeva la visita alla città di Montepulciano (SI), in particolare alla cattedrale e alla chiesa di S. Agnese. Il giorno seguente sono state visitate la basilica di S. Chiara in Assisi, dove Francesco ha avuto l'incontro col suo padre naturale, si è denudato dei vestiti e ha dichiarato Dio suo unico e vero Padre. Poi la casa natale di Francesco e infine la Basilica a lui dedicata. Queste visite hanno avuto luogo nella mattinata, prima di pranzo. Nel pomeriggio, i pellegrini hanno visitato l'Eremo delle Carceri e la chiesa di San Damiano. Ha poi fatto seguito, dopo cena, il rosario alla basilica di S. Maria degli Angeli, con la processione aux flambeaux seguendo la statua della Vergine, insieme a una grande folla di fedeli e di religiosi. La domenica - 21 ottobre - è iniziata con la S. Messa in una cappella di S. Maria degli Angeli e con la successiva visita ad altri luoghi di interesse all'interno della basilica. Una veloce colazione, quindi la partenza per il santuario della Verna, ultima meta del pellegrinaggio. Qui abbiamo svolto una visita completa dei luoghi sacri a Francesco: un'esperienza meravigliosa!

È stato un pellegrinaggio sereno e denso di preghiera. I pellegrini hanno mostrato un forte senso di appartenenza e di responsabilità. Hanno ascoltato attentamente le storie legate al Santo, ai luoghi e alle persone che hanno svolto un ruolo importante nella vita della comunità e della Chiesa. Le tre S. Messe celebrate da frate Claudio a Sant'Agnese, San Damiano e nella cappella di Santa Maria degli Angeli sono state accompagnate da adeguate riflessioni e risonanze. I pellegrini sono tornati a casa sereni, gioiosi e colmi di spirito.

Suor Caroline

SIMONE E IL SUO “ECCOMI !”

Ciao!

Prima di tutto mi presento: sono Simone Guernieri del gruppo scout *Milano 2* della nostra Parrocchia. I miei Capi scout, figure per me importantissime, mi hanno proposto di raccontarvi la riunione tenutasi il 13 novembre 2018 nella Chiesa dei SS. MM. Nabore e Felice. Mi muove anche il desiderio di comunicare qualcosa di grande che ho vissuto. Ci sto mettendo il cuore, proprio come noi in quella riunione avevamo il nostro cuore totalmente dedicato a Dio.

Nella cappellina della Madonna ci ha accolti fra Claudio Doriguzzi; poi le luci sono state spente lasciando accesa solamente quella che illumina l’Ostia esposta, il Corpo di Cristo, e appena qualche istante dopo anche i nostri lumini faranno da luce e che ci accompagneranno per tutta la serata. *Forse ci accompagneranno anche per l’eternità, perché attraverso di essi, si può (magari) scoprire questa Persona che è Dio, perché egli è Spirito Santo e rappresenta il fuoco vivo, non un qualcosa di morto, perché Dio è sempre presente in mezzo a noi e lo sarà sempre.*

Poco dopo abbiamo ascoltato alcune canzoni che ci hanno guidati per tutta la serata aiutandoci a pensare, riflettere, magari anche pregare!

L’adorazione era divisa in diversi momenti, nel primo ognuno di noi aveva un lumino e un piccolo foglietto su cui c’era da un lato il nostro nome e dall’altro c’era scritto: “Signore, ti affido questa mia fatica” e “Signore, ti ringrazio di questo talento” e uno spazio in cui scrivere.

Quando era il momento di scrivere mi sono detto “Cavolo! Cosa scrivo??” Pensavo a come sto vivendo in questo periodo un pò faticoso, non solo per il lavoro e per gli studi che ho fatto, ma anche per la fatica di ascoltare i suggerimenti che mi vengono dati per la mia vita dalle persone vicine... fosse per me farei solo chitarra e scoutismo! La chitarra la suono ormai da 17 anni, mentre lo scoutismo lo vivo da 10 anni (compiuti ad ottobre) e mi piacerebbe viverci, anzi conviverci ancora per parecchio tempo. In questi dieci anni ci sono stati momenti di difficoltà e di riflessione, ma pensando alle persone che ho incontrato durante il mio cammino, rimango sempre più stupito e felice, e ogni volta che ritorno a casa mi sento cambiato pieno di felicità.

Per terra invece c’erano dei foglietti di carta con il nostro nome posizionati a Y e che, nello scoutismo, rappresenta la forcola simbolo della scelta. *Perché Scelta? Perché durante la vita ti capiterà di fare delle scelte importanti, difficili o facili ma tutto dipenderà da quanto riesci a vedere la tua vita come un grande viaggio e un dono unico*



perché mai più ti capiterà di vivere quello che hai vissuto in quel momento.

Dopo aver scritto sul foglietto una nostra fatica e un talento, l’abbiamo portato all’altare e abbiamo acceso il nostro lumino. A quel punto ci fu un momento di silenzio. *È stato bellissimo e profondo perché ognuno poteva riflettere su qualsiasi cosa, pregare o fare solamente un attimo di silenzio.*

Dopo questo momento i Capi ci hanno chiamati ad uno ad uno e noi, alzandoci dal nostro posto e rispondendo “Eccomi”, siamo andati da loro che hanno assegnato a ciascuno i servizi per quest’anno.

Mi ha colpito molto questo momento così importante perché, prima di tutto eravamo in Chiesa e poi perché era bello essere insieme e scegliere di mettersi al servizio degli altri.

C’è una frase che mi piace molto ed è “Aiutare il Prossimo in ogni circostanza”. Non è una cosa da poco, anzi è un qualcosa di grande che ci viene chiesto da chi ha sacrificato la sua vita per noi morendo in croce; non esiste qualcosa di più bello che ringraziarlo attraverso il servizio proprio come dice il Vangelo, «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25,40). Se capiamo quanto è importante aiutare gli altri, anche solo facendo cose piccole, riusciremo a vivere una vita piena in ogni ambiente in cui operiamo (scuola, lavoro, famiglia, sport...).

Quindi cari lettori, rimbocchiamoci le maniche e iniziamo a servire il nostro prossimo nella vita di tutti i giorni perché è lì che siamo chiamati a incontrare il Signore.

Simone

CHIAMATI PER NOME DAL SIGNORE

Un altro anno di attività parrocchiali è cominciato e, appena superati i nastri di partenza, nei giorni dall'1 al 3 novembre è stato organizzato il ritiro per i ragazzi dalla prima alla quarta superiore, che hanno aderito e frequentano lungo l'anno i «gruppi ADO». E così i ragazzi hanno trascorso tre giorni a Stresa, presso il Collegio Rosmini, nei quali, accompagnati da padre Claudio Doriguzzi e dai loro educatori, hanno potuto affrontare un percorso di fede guidato, il cui filo conduttore è stato: "Chiamati per nome".

I temi proposti erano piuttosto impegnativi e sono state declinate su più momenti di riflessione come "la messa", "la comunione" e "la confessione", momenti importanti per la vita di fede di ogni cristiano.

Lo sviluppo di questi argomenti è stato preceduto da un'ampia introduzione relativa alla fede di ognuno di noi, e al fatto che nel Signore non si trova un interlocutore sconosciuto, ma qualcuno che ci conosce come nessun altro e che, per l'appunto, ci chiama "per nome".

Nel corso degli incontri si è dato spazio soprattutto all'esperienza personale di educatori e ragazzi, per comunicare al meglio l'importanza di avere fede, e di renderla parte integrante della nostra vita, circondandola di attenzione, cura e di gesti concreti. Di ciò fanno parte proprio l'Eucarestia, la Confessione e la Messa domenicale.



I ragazzi si sono dimostrati particolarmente ricettivi ed interessati nei confronti dei temi proposti, ma è stata evidenziata anche la fatica che molto spesso si fa nel trasformare la Fede in qualcosa di concreto e che preveda anche degli impegni fissi. È proprio per questo motivo che padre Claudio e gli educatori hanno abbinato la lettura delle Scritture al confronto e all'ascolto.

Infatti spesso, per comprendere appieno il dono immenso del Signore e la grande opportunità che ci viene data nel seguirlo, è utile trovare in chi ci sta vicino un esempio, e, ancor più, un aiuto con cui superare le difficoltà e trovare una spinta positiva.

Il ritiro ha visto la partecipazione di trentaquattro ragazzi, accompagnati da dodici educatori.

I gruppi adolescenti si incontrano in parrocchia tutti i giovedì, alle 18.30. In gruppi omogenei per anno di nascita, si affrontano tematiche che coinvolgono sia il difficile momento di crescita vissuto dai ragazzi, sia una crescita diversa ma fondamentale: ovvero quella nella Fede.

È questo motivo per il quale i ritiri hanno un'importanza fondamentale nella programmazione annuale dei «gruppi ADO». Durante i ritiri infatti si crea un'ambiente ideale e senza distrazioni, che predispone all'ascolto, all'affronto e all'analisi di temi più complessi ma essenziali in un percorso di crescita.

Letizia Nocelli

DAL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Molti hanno visitato in ottobre la Mostra Missionaria e vorremmo ringraziare di cuore che ci ha dato una mano acquistando oggetti provenienti da Paesi lontani dove operano i nostri missionari, o capi di ottima fattura, ricamati o lavorati a maglia durante l'anno da noi, o anche alcuni generi alimentari. Non potendo ringraziare ciascuno direttamente, lo facciamo attraverso il Naborianum.

I soldi che ci avete donato, pochi o tanti, sicuramente frutto di un sacrificio personale, sono un miracoloso aiuto per tante persone bisognose di tutto.

La mostra ha fruttato un guadagno netto di **euro 6675**. Molti hanno donato intenzioni per sante messe di suffragio per i loro cari e ciò ha totalizzato la somma di **580 €**.

Saremmo lieti di accogliere altre persone anche giovani, sensibili alle necessità dei più poveri, e che ci potrebbero arricchire portando nuove idee. Chiedere in archivio informazioni per il gruppo missionario.

DUE SETTIMANE BEN SPESE

Nelle due settimane centrali di agosto, un gruppo eterogeneo di cinque persone accompagnate da Don Michele, sono andate in Zambia. Don Michele ha vissuto nei villaggi di laggiù per dodici anni e, dopo aver ricevuto la croce missionaria nel 2000, accompagna i gruppi missionari. Questa meravigliosa esperienza è stata raccontata domenica 25 novembre in cripta, purtroppo davanti a poche persone.

Le due settimane sono state così articolate: la prima nel villaggio di **Mugurameno**, la seconda nella città di **Cirundu**. Nel piccolo villaggio si sono adoperati per la costruzione di una vasca in modo da permettere ai contadini di coltivare tutto l'anno. Per legge, infatti, la gente dei villaggi era costretta a spostarsi perché "abitava ma non usava la terra". Questo nuovo impianto idrico potrà essere il primo luogo sicuro anche per i bambini che potranno fare il bagno in quel posto, molto più sicuro del fiume, che oltre ad essere abitato da coccodrilli, si trova lontano 30 chilometri dal villaggio.

Oltre al lavoro, hanno fatto anche delle escursioni alle cascate Vittoria o "fumo che tuona" ad un'altezza di 900 metri, da cui si può contemplare il panorama dell'Africa meridionale.



QUI E SOTTO: DUE MOMENTI DELL'INCONTRO IN CRIPTA

Alla domanda "perché siete andati in Zambia?" ci sono state risposte differenti. La testimonianza di don Michele ha contribuito molto, ma anche la curiosità di conoscere una realtà nuova, distante dalla nostra. Sono partiti con la paura della diversità ma alla fine, raccontano, *siamo tutti uguali perché i sogni e le speranze variano in base all'età e non alla realtà in cui si vive.*

Chiara Funaro e Letizia Nocelli



SEMBRA SCONTATO CHE...

“*Carissimo padre Claudio volevo ringraziarti perché quest’anno mio figlio mi ha confidato di aver fatto un’esperienza bellissima a Borzago ed è tornato entusiasta, ha fatto i turni-lavoro coi suoi amici, la Santa Messa tutte le sere in cappellina coi canti e con i gesti, le gite, i giochi, il sussidio e ha trovato la baita bellissima, in ordine e comoda*”.

Mi viene da pensare a chi ha predisposto tutto perché al nostro arrivo trovassimo tutto in ordine per fare questa bellissima esperienza. D’inverno tutti i materassi e i cuscini vanno riposti nella cappellina al piano superiore perché è il locale più asciutto e all’inizio dell’estate riportati sui letti. Al nostro arrivo è tutto sistemato ma qualcuno l’avrà fatto.

Sembra scontato aprire un rubinetto e vedere scendere la chiara e fresca acqua ma qualcuno è salito per aprire la fonte chiusa in inverno per non far gelare i tubi. Sembra scontato trovare pulito visto che ci trascorreremo diversi giorni ma qualcuno è andato a pulire dopo la chiusura invernale e prima dell’apertura estiva. Sembra scontato trovare il gazebo con sotto il ping pong, il calcetto e il tam tam, ma qualcuno l’avrà montato quel gazebo che ci ripara dalla pioggia.

Un gruppo di ragazzi coordinati da pochi “ragazzi un pochino più adulti” parte ogni anno per

preparare la baita perché i bimbi, i ragazzi, i giovani, le famiglie possano trovare un ambiente confortevole per il loro turno di vacanza. Partono in silenzio, la sera dopo il lavoro, qualcuno consapevole dell’impegno che sarà necessario, qualcuno solo perché si sta bene in compagnia, e il mattino dopo, la sveglia chiama tutti al gran lavoro che diamo per scontato.

Chi sta in cucina a preparare i pasti per una sosta, chi lava i piatti e riordina le stoviglie, chi ne approfitta per chiamare a casa e rassicurare, chi cerca una sdraio per un po’ di riposo e chi ricomincia subito perché teme che arrivi la pioggia e non si farà in tempo a tagliare l’erba o montare le reti di protezione.

Li vedo tornare stanchi, assonnati ma contenti, anche quest’anno è tutto pronto, tanti parrocchiani potranno usufruire della baita, vivere una vacanza, vivere un’amicizia, fare un’esperienza con Gesù.

Grazie a queste persone anonime, che troppo spesso ci dimentichiamo di ringraziare, che hanno vissuto un’esperienza felice in questo luogo e vorrebbe che altri bambini si innamorassero della baita e chi magari non ha mai fatto un turno vacanze ma ne ha sentito parlare e contribuisce a far trovare la cara vecchia baita in ottime condizioni per tutti i turni vacanze.

PADRE CLAUDIO DORIGUZZI

Anche quest’anno tre incontri che hanno messo a tema la sfida educativa

PADRE, MADRE E COMUNITÀ

ALLEANZA EDUCATIVA IN PREADOLESCENZA E ADOLESCENZA

Tre serate ci hanno aiutato (genitori, catechisti, allenatori educatori) a riflettere sul “codice paterno e materno” nel rapporto educativo. Riflessioni molto utili: il padre quale figura che emerge nella sua importanza, trascorsa l’infanzia, con tutta la sua forza, nella preadolescenza quando la madre che “ha portato nel grembo” si mette da parte con la sua protezione per lasciar andare verso il mondo, ma sempre con regole chiare e condivise nella coppia genitoriale, in modo da lasciar andare, ma con “paletti” e con una coesione della coppia nel decidere quale stile e quali valori sono da salvaguardare (importante mantenere uno spazio di confronto).

L’ultimo dei tre incontri sulla comunità educante e sull’importanza di un sostegno della rete educa-

tiva delle figure che entrano in rapporto con il bambino, con il ragazzo (allenatore, insegnante, catechista ecc) è stato ricco nel dialogo e nel confronto, anche tra figure educative presenti, purtroppo un po’ disertato: sarebbe stato ancora più bello se condiviso da altre figure in numero maggiore appartenenti alle varie realtà educative della parrocchia, mentre forse per il tema si è sentito meno proprio, in realtà i confronti, anche accesi, avvengono proprio sulle scelte educative dei vari attori coinvolti nella relazione con i ragazzi, che quando non sono condivisi o almeno compresi creano danni.

Angela e Franco

(VEDI FOTO NELLA BACHECA IN FONDO AL GIORNALE)

Rinati per acqua e Spirito Santo

SIMONE DEL DUCA
LORENZO FUINA
RICCARDO PERUZZA
AURORA DE LORENZO
ISABELLA SEREGNI
ARIANNA ELLI

BEATRICE MERRA
MARTA TORTORA
LORENZO DE LILLO
ALESSANDRO PARAZZINI
ROCCO BELLOMO
TAMARA MIKAIEL-YEMANE
ALESSANDRO MARINI

LUDOVICO GREGORIO
ALVAREZ GUTIERREZ
CECILIA NOVATI
ROMEO IOVINO
SOLE MARIA IOVINO
ALBERTARIO AUGUSTO

Uniti in Cristo e nella Chiesa

STEFANO DAINOTTI con MADDALENA M. GIUDITTA FERRETTI

LORENZO BOATI con STEFANIA PASQUARELLI

ANDREA ANTHONY GIUDICE con CRISTINA MASELLA

MATTEO ROLANDO BRUSTIA con TIZIANA VOLPICELLA

Tornati a Dio per la Risurrezione

LAURA BRUNA POPOLIZIO - a. 82

v. Forze Armate 40

DANTE PREVIATO - a. 83 - v. A. da Messina 24

FOSCOLINA LAVEZZI - a. 85 - v. Labus 21

AURELIO TESTA - a. 81 - v.le Aretusa 33

GIULIANO FABRIZIO - a. 91 - v. Palma 11

CARLA MARIA ROI - a. 80 - v. Chinotto 40

GIUSEPPE RESCALI - a. 64 - v. Cavalieri 8

ADELE GIACOMINA RAGLIO - a. 96

v. Rembrandt 38

CARMELO GULLOTTI - a. 82

v. Romeo Nicola 7

GIACINTO MIRABELLI - a. 82

v. Forze Armate 41/A

MAURIZIO ROSSI - a. 78 - v. Moroni 12

MARISA BREMBILLA - a. 81

p.za Melozzo da Forlì 11

GIOVANNA NOVA - a. 63 - v. A. da Messina 24

EDDA BONDI - a. 89 - v. Albino 5

ENRICO RONDOLOTTI - a. 93

v.le Aretusa 33

GIANCARLO FRANCO - a. 86 - v. Martinetti 26

MARIO ZANARDI - a. 92 - v. Millelire 18

ADALBERTO GIACOMA - a. 80

v. Forze Armate 36

MARIA TOLA - a. 82 - v. Pisanello 8

EMILIA OGGIONI - a. 85 - v. Cavalieri 1

GINO RAMILLI - a. 88 - v. Anguissola 54

LUIGI MARCONI - a. 98 - v. Pisanello 8

ANNA PIETRAROTA - a. 89 - v. Millelire 12

BIANCA FELICITA ROTA - a. 96 - v. Novara 8

UGO GUASTI - a. 78 - v.le Legioni Romane 46

LUIGI SILVESTRE - a. 87 - v.Val Bregaglia 6

ROMEO NICOLA VERDE - a. 88

v. Millelire 10/A

MARIO LEONZIO - a.84 - v. Novara 8

AUGUSTA SORMANI -a. 93 - v. Civitali 11

MARIA TERESA TUROLLA - a. 88

v. Carlone 4

ORIANA SEVERI - a. 83 - Rivanazzano Terme.

ORARI DELLE SANTE MESSE

PARROCCHIA

FESTIVO:

8.30 – 10 – 11.30 – 18

FERIALE: 7.30 – 9 – 18 – (*pref.* 18)

CONVENTO P.zale VELASQUEZ

FESTIVO:

7.30 – 9.30 – 11 – 12.15 – 17 – 18.30 – 21

FERIALE: 7.30 – 8.30 – 18.30 – (*pref.* 18)

ROSETUM JAZZ FESTIVAL VENEZIA
14 DICEMBRE ORE 21.00

CAPANNONE ROSETUM
 Ingresso libero fino ad esaurimento posti
 con prenotazione via email a jazz@rosetum.it

LORENZO DE FINTI QUARTET



■ SETTIME: Ignazio Piccinini, Eric Inat, Paolo Felli (Italia)
 ■ SEPTUAGINTA: Corina Chiriac
 ■ SOLO: Lorenzo De Finti - Quartet (Italia)
 ■ SOLO: Accipiter - Kalyptus - Tamas Szabo (Ungheria)
 ■ SOLO: Duff Kala - Chummy (Italia)
 ■ SOLO: Adriano Scialoja - Stefano Ball'Osca - Luciano De Fatti (Svizzera)
 ■ SOLO: Rudi Vornard in Duo with Mikkel Mølgård (Danimarca)
 ■ SOLO: John Taylor - The (Storica)
 ■ SOLO: TIA

CENTRO FRANCISCANO CULTURALE ARTISTICO **ROSETUM** Via Pisanello, 1 - 20146 Milano
 02.4870.7203
 www.rosetum.org
 info@rosetum.it

PARTNER: MR. MATTEO GEMINI, audio sistem - Milano, CLARE

16 DICEMBRE ore 15.30

**IL PRESEPE...
 CHE
 MERAVIGLIA!**

**DOMENICA
 in famiglia**

di Giampiero Pizzol
 Regia Carlo Rossi
 con P. Marco Finco,
 Pietro Grava
 e Roberta Paolini

CAPANNONE ROSETUM
 Ingresso: intero 8 €
 ridotto 6 € - Soci 5 €



Dal 7 dicembre fino all'Epifania
MOSTRA
**IL PRESEPE
 CHE
 MERAVIGLIA!**

ESPOSIZIONE
 del grande presepe
 dello scultore Marcello Chiarenza


di **GIOVANNI TESTORI** con **ANDREA SOFFIANTINI**

**FACTUM
 EST**

SPETTACOLO TEATRALE

18 e 19 DICEMBRE ore 21.00

CAPANNONE ROSETUM
 Centro Franciscano Culturale Artistico Rosetum
 Via Pisanello, 1 - 20146 Milano - 02.4870.7203
 www.rosetum.org - info@rosetum.it



CENTRO FRANCISCANO CULTURALE ARTISTICO **ROSETUM**
 Via Pisanello 1

PROGRESSIONE ARMONICA

21 DICEMBRE ORE 21.00

**ORCHESTRA NUOVA CAMERISTICA
 CORO STELLA NOVA**

Direttore **Maurizio Dones**

Concerto Grosso per la notte di Natale di **CORELLI**
 Concerto per due violini in Re minore di **VIVALDI**
 Concerto per flauto e archi "Il cardellino" di **VIVALDI**

**Concerto
 di Natale**

Chiesa di santa
 Maria degli Angeli
 e san Francesco
 Centro Franciscano Culturale Artistico Rosetum
 Via Pisanello, 1 - 20146 Milano - 02.4870.7203
 www.rosetum.org
 info@rosetum.it

2018/19 ingresso libero
 Quarta stagione concertistica
 per una nuova
 avventura musicale

IL RITIRO ADOLESCENTI A STRESA



FRANCESCA RACCONTA DELLO ZAMBIA



CARLO SPREAFICO DAVANTI A SAN DAMIANO



UNA DELLE SERATE SULL'EDUCAZIONE



P. DORIGUZZI CELEBRA NELLA CHIESA DI S. AGNESE A MONTEPULCIANO

Direttore responsabile: Padre Giuseppe Panzeri
Redazione: padre Claudio Rossi, Dario Taralli, Matteo Sacchi, Valentina Donini e Nando Pillon.
Ci trovate anche sul sito della Parrocchia: www.santinaboreefelice.it
E-mail: naborianum@gmail.com